Il Sole 24 ORE

Data 14-11-2011
Pagina 12
Foglio 1

Professioni. In attesa del riordino

Sulla riforma degli Ordini un percorso solo avviato

Maria Carla De Cesari

Nessuna crociata contro le professioni, ma la convinzione che troppe regole, spesso non motivate da reali esigenze di interesse pubblico o non proporzionate, costituiscono un fardello per le imprese, a tutto vantaggio di *élite* professionali. Non a vantaggio dei consumatori, non a vantaggio dei giovani professionisti. Mario Monti, presidente del Consiglio incaricato, da commissario europeo ha avuto modo di conoscere bene la situazione giuridica ed economica delle professioni italiane.

Per sua iniziativa, infatti, Bruxelles commissionò tra il 2002 e il 2003 uno studio comparato sulla regolamentazione e sulle conseguenze economiche all'Istituto di studi avanzati di Vienna. L'Italia si guadagnò allora la palma del Paese più regolamentato e il bilancio, in fondo, da allora non è molto cambiato, visto che con la legge di stabilità si è ritornati sul punto dolente delle tariffe. Le parcelle – si prevede nel provvedimento approvato definitivamente sabato dal Parlamento – devono essere concordate per iscritto tra il professionista e il cliente e senza alcun riferimento alle tariffe minime. Tra gli Ordini (o alcuni Ordini) l'argomento contrario si incardina sulla difesa della qualità della prestazione, cui le parcelle che garantiscono «decoro» sono collegate.

«In un mercato per il resto aperto alla concorrenza è improbabile che i prezzi regolamentati garantiscano prezzi inferiori a livelli concorrenziali. Quanto alla qualità dei servizi, se ci sono professionisti senza scrupoli è difficile immaginare che i prezzi fissi impediscano l'offerta di servizi scadenti». Così Monti, in un'intervista al Sole 24 Ore (13 maggio 2004). «La pubblicità su prezzi e servizi offerti – continuava Monti – può aiutare il consumatore a prendere decisioni informate». Nel 2003-2004 Monti incontrò i rappresentanti delle professioni a Bruxelles, anche per sollecitare aperture e riforme non per forza calate dall'alto.

La vicenda andò in un altro modo, Monti non fu confermato dal Governo Berlusconi quale commissario italiano a Bruxelles e le pressioni, anche del Parlamento europeo, imposero l'orientamento che le professioni liberali avevano bisogno di preservare la loro specificità rispetto alla disciplina della concorrenza fissata nei Trattati.

Nel 2003-2004 si parlava di riforma degli Ordini e il progetto in campo era quello preparato dall'allora sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti. L'ipotesi naufragò e di riforma delle professioni si è continuato a parlare senza risultati. Fino alla scorsa estate, quando con il Dl 138 si sono poste le basi per il riordino su formazione continua obbligatoria, equo compenso per i praticanti, assicurazione per la responsabilità civile, pubblicità (si veda in «Norme e Tributi» a pagina 4). Restaurate le tariffe per la formazione delle parcelle, in caso di mancato accordo tra professionista e cliente. Ora i minimi sono caduti con la legge di stabilità, sulla scorta delle richieste europee. Si tratta di attuare una riforma a vantaggio dei consumatori e delle imprese, che possa favorire anche una redistribuzione delle opportunità professionali per favorire i giovani. Le polemiche sono già iniziate e hanno ripescato la vecchia questione delle professioni materia di disciplina concorrente, su cui peraltro è intervenuto il decreto legislativo 30/2006. Tuttavia, questa volta la partita tra il professor Monti e le professioni si gioca in un contesto di emergenza, un fattore decisivo per il risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

2 mln

Gli iscritti agli Albi
Gli abilitati, anche se meno della metà esercita la libera professione

La svolta italiana
Modello flexsecurity per il lavoro
Perfetto!
Sulla riforma degli Ordini un percorso solo avviato
2 mln
Semplificazione per alcune le crescita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.